

Mena mò

Pastorale lucana

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'Autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Francesco Paolo Ricciuti

MENA MÒ

Pastorale lucana

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Francesco Paolo Ricciuti

Tutti i diritti riservati

A zia Vanda

Prologo

Una regione con due nomi: Basilicata e Lucania. Basilisco: animale mitologico che uccide con uno sguardo.

Basilikos: amministratore bizantino della giustizia. Lucania: terra di luce, abitata, in un remoto passato, dai Lucani.

La verità, al di là di dotte dispute semantiche, è che parliamo di una regione quasi dimenticata dai più.

Molti non sanno dove sia Potenza.

C'è voluta la “cultura” per portare alla notorietà i “sassi” di Matera, che altro non sono, peraltro, che povere abitazioni ricavate nella roccia.

Pochi si sono accorti che ha due mari: Tirreno e Jonio. Montagne non abbastanza alte da attirare turisti, non abbastanza basse da permettere una vita comoda. Quattro fiumi, o per meglio dire, torrenti che, costretti a seguire un'orografia capricciosa, nel loro decorso hanno scavato altrettante valli aspre, strette, lontane dalle principali vie di transito.

I Greci sbarcarono nel golfo di Taranto, lasciando evidenti tracce della loro cultura: Pitagora insegnò a Meta-

ponto. Il gricco, dialetto salentino di origine greca, si parla tuttora in alcuni paesi della Puglia, e non solo.

I Romani la colonizzarono, ma non ritennero utile, né strategico, costruirvi granché.

In diversi paesi lucani si parla albanese, segno di un'avvenuta immigrazione illirica, in tempi lontani.

I Normanni costituirono, intorno all'anno Mille, una regione autonoma, quasi uno Stato, di cui era capitale Melfi che, in seguito, perso il potere per il progressivo impoverimento della regione, conobbe soltanto miseria e disperazione, al punto da diventare, subito dopo l'unità d'Italia, sede principale del brigantaggio; molti di questi predoni, infatti, erano nativi di Melfi.

I Borbone, con il loro modo di governare, tutt'altro che inclusivo, ne hanno, semplicemente, ignorato l'esistenza.

Giovanni Passannante nasce a Salvia, minuscolo paese di montagna, in provincia di Potenza, da una povera famiglia di contadini.

Diventato adulto, tra stenti e rinunce, decide di trasferirsi a Napoli, in cerca di fortuna.

Vive di espedienti e abbraccia le idee anarchiche, alimentate dalla sua misera condizione.

Nel 1878, re Umberto I visita la città, passando in carrozza tra due ali di folla festante.

Giovanni ha nascosto un coltello sotto un fazzoletto e, come arriva la carrozza, si lancia verso il re, con l'intenzione di ucciderlo.

Umberto lo vede in tempo e, con la spada, devia il coltello che finisce nella coscia del Primo ministro che lo accompagna.

L'anarchico viene condannato a morte e, per punizione, il suo paese di nascita cambia nome: si chiamerà Savoia. L'attentatore ci ha rimesso la pelle, ma, in buona sostanza, a finire dietro la lavagna è stata tutta la regione.

Lina Wertmüller ha descritto la provincia lucana in un bel film in bianco e nero, "I basilischi".

Al di là della splendida e realistica rappresentazione, la pellicola descrive, in realtà, un misero mondo di rassegnazione alla povertà, di condanna a essere dimenticati.

Ricordo, del film, la battuta di un ragazzo che si rivolge a un suo coetaneo per chiedergli non una sigaretta, bensì un mozzicone: *Tenisse 'nu muzzone?*, come se chiedere una sigaretta intera fosse troppo.

Vivono in Basilicata seicentomila persone, una densità abitativa tra le più basse d'Italia, superiore solo a quella della Valle d'Aosta.

Dopo l'unità nazionale, la regione viene ricordata, per lo più, per i briganti che infestavano i suoi monti, Ninghe Nanghe, in dialetto aviglianese, Ninco Nanco, al secolo, tra i più noti.

Come può costruirsi un futuro chi nasce da queste parti? Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti e Mario Pagano e, in tempi più recenti, Emilio Colombo, sono stati delle splendide eccezioni.

La terra da coltivare è poca, arcigna e poco irrigata.

Gli allevamenti praticabili si riducono agli ovini, soprattutto capre, e ai maiali.

Per alcuni anni, a Potenza l'aria è stata irrespirabile: quando il vento spirava da una determinata direzione portava gli effluvi di un allevamento industriale di maiali che, evidentemente, non aveva trovato altri siti disposti ad accoglierlo, e che comunque ebbe vita breve.

Bisogna probabilmente ripensare in che forma, e a quali condizioni, erogare fondi pubblici, visto che, come finisce il finanziamento, immancabilmente l'azienda fallisce, lasciando vari debiti in giro, e in questo caso, pochi rimpianti.

Solo negli anni Ottanta il governo italiano ha pensato di dotare il capoluogo di regione di un ateneo, comunque con poche facoltà.

Fino ad allora, per far proseguire gli studi ai ragazzi, era stato necessario finanziare la loro frequenza universitaria fuori sede, Napoli, Bari, Roma, con una spesa non trascurabile, nel bilancio di una famiglia non benestante.

L'Eni ha scoperto un ricco giacimento di petrolio nella valle dell'Agri, con il notevole risultato di averne impregnato il terreno coltivabile.

Il cavolfiore agli idrocarburi non è una geniale ricetta di un famoso chef stellato, ma la dura realtà di quelle contrade.

Se poi hai avuto la sfortuna di nascere tra le due guerre mondiali, tutto si complica.

Francesco Paolo Ricciuti

Introduzione

Tre famiglie lucane abbandonano la terra di origine per trasferirsi a Roma, dove sperano di trovare occasioni di vita migliori.

Un quarantennio del Ventesimo secolo durante il quale accade di tutto, ma soprattutto, l'Italia cambia radicalmente: da povera nazione agricola diventa progressivamente una delle grandi realtà economiche mondiali, grazie alla nuova veste industriale e manifatturiera della sua economia e alla consolidata democrazia.

A tal punto le cose sono cambiate, che oggi l'Italia è considerata terra di conquista dai poveri africani, e non solo, che rischiano la pelle per approdarvi.

Soltanto un secolo fa, più o meno, gli italiani partivano dal porto di Napoli per cercare fortuna nelle Americhe, oppure accettavano di rischiare la vita nelle miniere in Belgio, oppure ancora, accettavano di farsi maltrattare dagli svizzeri che li consideravano idonei soltanto a fare i camerieri o gli inservienti.

Sui treni svizzeri, fino a non molti anni fa, c'era un cartello sotto ogni finestrino, nella sola lingua italiana, in cui si chiedeva cortesemente di non sputare fuori.